

OMELIA

Pellegrinaggio giubilare
Basilica di San Pietro, 25 ottobre 2025

Cari fratelli e sorelle:

Viviamo un momento di grazia. Intenso e di grande bellezza. Siamo riuniti intorno alla tomba di San Pietro, in questo pellegrinaggio giubilare, come Chiesa che rafforza la sua comunione nella fede e nell'amore e che, pertanto, si sente chiamata a rendere ragione della sua speranza. Il testo della *Lettera dell'Apostolo San Paolo ai Romani* (Rom 5,1-5), che abbiamo appena ascoltato, si concentra su tre aspetti fondamentali per la nostra vita cristiana:

1. *Siamo stati salvati.* E questa realtà si concretizza in una triplice prospettiva:
 - ogni peccato può essere perdonato, cancellato, perché la misericordia, l'amore di Dio verso di noi non ha limiti, basta accettare questa offerta di amore e libertà;
 - la morte è vinta e non ha più l'ultima parola, siamo chiamati alla vita in pienezza e per questo optiamo per la vita e la sua dignità, sempre, in qualsiasi circostanza;
 - siamo stati fatti figli di Dio. Questa è la grande notizia: dal nulla, che siamo, passiamo al tutto, che ci viene donato. Per questo, la felicità piena che andiamo cercando si presenta non solo possibile, ma realizzabile. Da qui l'ottimismo cristiano.
2. *Il centro è Cristo.* È a lui che dobbiamo guardare.
 - Non c'è altra via, altra salvezza, altra pienezza se non in Cristo e a partire da Cristo. Per questo non basta conoscerlo per ciò che abbiamo letto o ci hanno detto. Non è un'idea né una norma, un riferimento lontano, ma una persona viva. La nostra conoscenza deve essere esperienziale, vitale: sperimentiamo la realtà di Cristo. Così, ogni cristiano, che partecipa del Risorto, lo conosce e ne dà testimonianza. Come ci dice sant'Agostino, il cristiano è Cristo (cf. *Trattato sul Vangelo di San Giovanni*, 21, 8). Dobbiamo, pertanto, cambiare i nostri sentimenti, desideri, aspirazioni, la nostra visione del mondo, per assumere e identificarci con quella di Cristo Gesù, con i criteri del Vangelo.
 - Ma non c'è Cristo senza Chiesa, né Chiesa senza Cristo. Siamo comunione. Questo è possibile solo se l'asse della nostra vita cristiana è l'amore, che ci identifica. Nell'amore, che ci unisce, le differenze, la varietà ecclesiale si presentano allora come ricchezza. Non più trincee ideologiche, non più egoismo, non più solitudine individualista e distruttiva. Siamo Famiglia di Dio.
3. *Il dinamismo della fede e dell'amore ci spinge alla missione.*
 - Siamo inseriti in questo mondo, viviamo in una società concreta. Il Verbo si fa carne, il Vangelo entra nella storia. Non si tratta di uno spiritualismo evanescente. Bisogna calpestare la terra, conoscere la nostra epoca, ascoltare le sue grida, domande e inquietudini. Accordare il nostro passo a quello dei nostri fratelli e sorelle bisognosi.
 - Dare testimonianza di Cristo, certamente, può causarci difficoltà, tribolazioni. Perché dobbiamo uscire dalle nostre comodità e sicurezze per metterci in cammino; perché ci scontreremo con i criteri che regolano in gran parte il nostro mondo e che lo avvolgono in

ombre di morte e infelicità; e perché ci viene chiesto di lasciarci guidare dall'amore vero, quando l'egoismo è ancora molto forte in noi.

- La missione implica fare cammino insieme. Non basta "dire" agli altri, e nemmeno "fare" per gli altri: È necessario "essere" con gli altri, andare da loro, sentire con loro. Ascoltare insieme la voce di Dio, per discernere e agire come comunità cristiana. Questa è la nostra sfida.

Cari fratelli e sorelle, il testo della *Lettera ai Romani* termina parlando della pazienza, quel patire che produce speranza. Se siamo capaci di assumere le difficoltà e confidare nello Spirito, che compie la sua opera, vedremo che il processo sinodale, nonostante i limiti, o il disuguale coinvolgimento, sta dando nella Chiesa evidenti frutti di enorme speranza. Andiamo avanti, nel nome e con l'aiuto del Signore.

+ Luis Marín de San Martín, O.S.A.

Sottosegretario della Segreteria Generale del Sinodo